

**PANTANI-SURACE**

**Who's next  
dovrebbe piovere su di voi e non su di me**

VILLA PACCHIANI  
SANTA CROCE SULL'ARNO



**Who's next  
dovrebbe piovere su di voi e non su di me**

VILLA PACCHIANI  
SANTA CROCE SULL'ARNO

DIREZIONE  
Ilaria Mariotti

COORDINAMENTO  
Antonella Strozzalupi  
Ufficio Cultura Comune di Santa Croce sull'Arno

Catalogo realizzato in occasione della mostra *Who's next, dovrebbe piovere su di voi e non su di me* di Pantani-Surace per *Così lontano così vicino #2*

Villa Pacchiani, Centro Espositivo - Santa Croce sull'Arno  
28 giugno - 29 luglio e 6 - 23 settembre 2012

STAMPA  
Bandedchi&Vivaldi - Pontedera (PI)

FOTOGRAFIE  
Andrea Abati

La mostra è stata realizzata dal Comune di Santa Croce sull'Arno. Assessorato alle Politiche ed Istituzioni culturali grazie alla sponsorizzazione di Cassa di Risparmio di San Miniato, Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato e LABOSTUDIO srl



**PANTANI-SURACE**

**Who's next  
dovrebbe piovere su di voi e non su di me**

a cura di Ilaria Mariotti

VILLA PACCHIANI  
SANTA CROCE SULL'ARNO

## Così lontano, così vicino

Il Centro di Attività Espressive di Villa Pacchiani ambisce ad essere identificato come luogo in cui l'arte contemporanea sia al centro di un dibattito tra artisti, appassionati, visitatori competenti ed anche visitatori occasionali.

Le attività culturali come occasioni di incontro, riflessione, discussione, piacere, dissenso e conoscenza, sono il filo conduttore della programmazione che il Comune di Santa Croce sull'Arno propone alla cittadinanza ma anche a chi non conosce il paese oppure non lo identifica come luogo in cui si produce cultura. L'ottica complessiva è quella della promozione della persona, perché "non di solo pane vive l'uomo", e quella della promozione del territorio.

La Toscana è, da sempre, luogo che ha prodotto cultura ai massimi livelli, sarebbe un peccato se non continuasse a coltivare questa tradizione aprendosi alle espressioni dell'arte contemporanea attraverso percorsi di vario genere: presentazioni di opere di artisti significativi, possibilità di costruire percorsi che siano, in modi non sempre evidenti, legati a questo territorio o, addirittura, al luogo in cui vengono presentati al pubblico, attenzione ad artisti di diverse generazioni.

Il ciclo di mostre *Così lontano così vicino* si inserisce in questo quadro di riferimento. Colgo l'occasione per ringraziare gli autori, Fabio Cresci e la coppia Pantani-Surace per la generosità del loro "fare arte". La loro presenza, non solo al momento dell'inaugurazione ma anche in occasione di visite guidate a gruppi, ha evidenziato la sintonia tra il loro modo di rapportarsi al pubblico ed i nostri intenti.

I temi della doppia mostra sono temi strettamente legati all'attualità. Per Cresci "la necessità di richiamare alla responsabilità individuale rispetto ai fatti del mondo".

Studiosi emeriti parlano dell'era dell'Antropocene, l'era in cui riconosciamo che l'opera dell'uomo può condizionare la vita del pianeta anche più dei fenomeni naturali. Questo è un richiamo ad una responsabilità niente affatto colpevolizzante e/o depressiva perché chi ha il potere di danneggiare, ha in sé anche il potere di prendersi cura e di fare scelte positive. Lo stampo ammaccato può essere riparato o, addirittura, ci si poteva adoperare perché non subisse alcun danno; se riconosco l'errore che ha portato al danno, posso,

alla prossima occasione, fare in modo che questo non si ripeta. Le opere di Pantani-Surace sollecitano una riflessione sul potere. La frase di P. Townshend del gruppo The Who, in occasione di un piovoso concerto della band in cui, rivolgendosi al pubblico, disse "Dovrebbe piovere su di voi e non su di me", ristabilendo, al di là della falsa apparenza di parità che può crearsi tra chi è sul palco e chi è lì per ascoltare, è una frase che rende evidente, in modo inequivocabile, qualcosa che in molti contesti si tende a mistificare: esiste il potere, esistono le gerarchie, chi ha il potere spesso tende ad utilizzarlo definendo delle gerarchie. C'è qualcosa di male in questo? Non in senso assoluto, la gerarchia è ordine, prevedibilità, possibilità di programmazione, divisione di compiti e responsabilità. Purtroppo, a seconda di come il potere viene vissuto da chi lo esercita nella scala gerarchica, può diventare tracotanza fino all'abuso di potere. Ed ecco che il nostro cerchio si chiude, riportandoci alla responsabilità individuale. Nel caso della nostra mostra, parliamo anche della responsabilità degli artisti che, nell'altro gruppo di specchi presentato, quello con le impronte, dichiarano la loro richiesta di partecipazione del pubblico nel processo del lavoro pur distinguendo tra intervento dell'artista e quello del pubblico. In tempi di crisi economica, continuare a voler fare cultura in modo libero e significativo, è uno sforzo che non può essere fatto da soli, per questo ringrazio l'Amministrazione tutta, la direttrice di Villa Pacchiani, Ilaria Mariotti, che con competenza e passione indomita porta avanti la sua programmazione e Antonella Strozalupi, responsabile del Settore Cultura del Comune di Santa Croce sull'Arno che con intelligente attenzione ai temi di questo settore ed incrollabile senso dell'Istituzione, da autentico "civil servant", ci permette di viaggiare sicuri nelle acque non sempre tranquille di bilanci e tagli che, nonostante tutto, non vogliono rinunciare ad un'offerta culturale degna di questo nome.

Mariangela Bucci  
Assessore alle Politiche ed Istituzioni Culturali  
Comune di Santa Croce sull'Arno

w

h

o

o



Lia Pantani e Giovanni Surace sono una coppia nel lavoro (dal 1996) come nella vita (da ventisei anni).

Il loro lavoro insieme, che mette in relazione la loro pratica e poetica di individui, molto risiede nel creare situazioni paradossali ma verosimili allo stesso tempo, nel cercare nelle cose vere e concrete la loro possibile metamorfosi.

La realtà è mobile, volatile, contiene in sé, se la sappiamo cogliere, quelle forme di illusione che costringono ad un ridimensionamento percettivo, ad una ri-messa a fuoco di particolari.

Forse il compito dell'artista sta proprio in quell'intuizione che, per loro, combina la malinconia delle cose che transitano con l'ironia che si può spesso rintracciare nelle cose e nei fatti della vita.

Una cena settecentesca ricreata attraverso l'erogazione di aromi nella sala del refettorio della Certosa Monumentale di Calci (*23 giugno 1764*, 2001), danzatori di balli figurati che si muovono a memoria e che producono, attraverso lo scalpiccio dei loro passi, un ritmo invisibile (*Hop*, 2001), lampadari monumentali con gocce inanellate che si sciolgono in un tempo che si può contare (*Se la memoria mi dice il vero*, 2001), coperte che si intridono d'acqua che scende da lampadari (*Voglio sentire il rumore di tutte le cose*, 2007) in un trapassare di stato che racconta storie. Così come i muri che si imbevono di umidità a tal punto da rivelare scritte che ora sbiadiscono asciugandosi, ora si rinvigoriscono attraverso sistemi di alimentazione fatti da complicati, in fatto di forme, impianti idraulici (*Ti amo*, 2003).

Ora, invece, i citofoni di un intero paese collegati a radio trasmettitori, che trasformano le case in casse di risonanza non per voci da dentro ma per voci estranee, che vengono da un fuori lontano (*Un oscuro complotto*, 2003).

Gli stessi specchi, che costituiscono una parte importante del lavoro degli anni Novanta, si gonfiano di bolle distorcendo e moltiplicando le immagini, spingendo sulla superficie protuberanze liquide e resistenti, che sembrano respirare dilatandosi e asciugandosi impercettibilmente alle variazioni ambientali.

Così come alle variazioni meteorologiche si lega lo scambio cromatico, dall'azzurro al rosa, di cui è stato dipinto il soffitto della stanza da pranzo di un'abitazione privata (*Tieni fermi gli occhi*, 1999): un gioco, questo, che rende affascinanti anche i tanti brutti souvenir

che si vendevano sulle bancarelle delle città d'arte di mezzo mondo. Una trasposizione fuori-dentro, un lavoro di miniature e architetture abitabili, un ricollocare dimensioni.

C'è sempre, nel lavoro di Pantani-Surace, un chiamare in causa le persone, un coinvolgerle in una relazione anche fisica con il lavoro: ora si chiama in causa la memoria, ora la fisicità rispetto al luogo, ora si rimettono in discussione certezze percettive.

In *Non spiegatemi perché la pioggia si trasforma in grandine* (2004) il lavoro lo fanno le persone. Centinaia e centinaia di coriandoli di ceramica colorata finissima sparsi sul pavimento. Una specie di dopo festa di carnevale prima delle pulizie. Il pubblico è chiamato a camminare sui coriandoli che scricchiolano, si spezzano e si frantumano. Il pavimento si trasforma in una distesa di polvere colorata grossolanamente triturrata. La festa è nello scricchiolio, l'avvenimento pretende un sacrificio, forse, meno tragicamente, una variazione di stato.

Perché l'avvenimento ci sia è indispensabile un'azione che non è messa in atto dagli artisti stessi ma da un pubblico.

Questa idea di responsabilità e di possibilità di interagire con il lavoro è una chance spesso offerta dalla produzione della coppia. In genere sono gesti che, in un'azione spesso collettiva, parlano di individui e della singola specifica attitudine a percepire o relazionarsi con l'opera.

Pantani-Surace presentano a Villa Pacchiani il nuovo progetto *Who's next, dovrebbe piovere su di voi e non su di me* composto da due serie di specchi.

In una prima stanza tre lastre con impronte: palmi, polpastrelli, bocche, graffi. Indelebili in quanto argentate nel processo di lavorazione. Il primo impulso è quello di pulire, riportare la superficie alla sua "normale", "abituale" omogeneità. Le tracce rimangono ostinate. L'immagine riflessa deve per forza convivere con tante piccole storie estranee.

Più che specchiarsi si è portati ad usare quelle superfici in modo alternativo, cioè ad aggiungere storie a storie. Ad aggiungere impronte, lasciare altre tracce di appoggi. C'è chi ha aggiunto baci. Con la consapevolezza intima che saranno quelle aggiunte dopo le tracce

che potranno essere pulite, quelle che non dureranno a lungo. Solo quelle che gli artisti hanno deciso che facessero parte dell'oggetto hanno la possibilità di essere permanenti.

Si innesca, così, una sorta di tradimento di un oggetto domestico, comune, a cui affidiamo la nostra immagine tutti i giorni. Avevamo optato per inserire proprio questo ciclo di lavori nuovi, così domestici, in un luogo domestico quale è stata la Villa per tanti anni prima di diventare Centro Espositivo. Un luogo che è stato casa ma che non lo è più, dove si collocano questi oggetti che hanno una funzione ma che alla fine non ce l'hanno e che riempiono l'immagine personale, riflessa, di tante tracce che non ci appartengono.

Nelle altre due stanze, consecutive e collegate, vi sono installate due scritte, "Who's next" e "Dovrebbe piovere su di voi e non su di me" realizzate incidendo, dal retro, la superficie del vetro successivamente specchiato. Le lettere risultano, quasi, bolle sotto la superficie che rimane liscia al tatto. Un modulo per ciascuna lettera. Le scritte rimandano a due momenti importati della vita di un famosissimo gruppo musicale, The Who. La prima frase è il titolo di un album del gruppo uscito nel 1971, l'altra una frase pronunciata da Pete Townshend durante un suo concerto a Verona nel 2007, concerto che vedeva riuniti dopo trent'anni dalla scissione, due componenti del gruppo. Il concerto fu funestato dalla pioggia e quella frase fu rivolta al pubblico a sottolineare che il concerto rock, una delle forme più popolari di avvicinamento del pubblico agli artisti, avrebbe avuto seguito solo grazie alla presenza di chi sta sul palco e che la pioggia non avrebbe bagnato cantanti e pubblico con le stesse conseguenze.

Frase che visualizza, di colpo, la precisa scala gerarchica nella comunità del concerto. Ci sono gli artisti, sul palco, e c'è il pubblico. C'è chi fa la musica e chi la ascolta. Tutto è misurato e calcolato all'interno di un'apparente libertà che comunque lascia margini ampi di libertà di azione e interazione immaginativa.

La democrazia e l'uguaglianza delle azioni che, tutte, contribuiscono a creare un processo è vera nei limiti del processo stesso.

Il prossimo su cui ci si interroga - senza quel punto interrogativo a definirla domanda - rimane una questione sulla sostanza più che sulla forma.

Who's next: la domanda poggia non solo sulla questione dell'identità personale (la propria immagine riflessa nello specchio) ma piuttosto su quali possono essere gli strumenti dell'arte per costruire relazioni e su come tale processo si sviluppa e si rende concreto.

Ma la stessa domanda suona anche come un invito: che arrivi il prossimo ad interagire con il lavoro, a farne parte, a specchiarsi e mescolare la propria immagine con le lettere, studiarne gli spessori, scommettere sulla concavità o convessità. Il prossimo sarà colui con un altro punto di vista, destinato a registrare un impatto emotivo e intellettuale diverso con l'oggetto. Sarà quello disponibile a lasciare altre tracce o, silenziosamente, non ne lascerà alcuna.

In questa prospettiva il gioco di specchi e di tracce diventa doppio: da una parte le scritte invitano ad entrare nel lavoro, goderne e allontanarsene con, all'attivo, un'esperienza invisibile, personale e irregistrabile. Dall'altra, grazie all'accumulo di tracce, l'interazione può diventare visibile in apparenza, per buona parte permanente e per buona parte transitoria.

Ilaria Mariotti





who's next †

i o v e r e e

o i

d i m e







































dovrebbe piover<sup>e</sup> r<sup>e</sup> e

su di voi

e non su di m<sup>e</sup> e

dovrebbe

sud

e non su

ioverre

voi

di me







pp. 6-7, 13-17, 21, 27, 33-37

*Who's next, dovrebbe piovere su di voi e non su di me*

2012

vetro inciso ed argentato

48 elementi, cm 30x22 (ognuno)

pp. 18-19, 22-25, 28-31, 38-39

*Who's next, dovrebbe piovere su di voi e non su di me*

2012

impronte su vetro argentato

3 elementi, cm 106x52 (ognuno)



## **Pantani-Surace**

Lia Pantani (Firenze, 1966). Giovanni Surace (Vibo Valentia, 1964).  
Vivono e lavorano a Calenzano (Fi).

### **Mostre personali**

**1998** “Una cucchiata di coriandoli”, Casa Masini-Paoletti, Pisa.

**1999** “Hop”, Magazzini del Fabbricone, Prato.

**1999** “Hop”, a cura di V. Bruni e F. Galluzzi, La Corte Arte Contemporanea, Firenze.

**2001** “Se la memoria mi dice il vero”, a cura di I. Mariotti, Certosa Monumentale di Calci, Pisa \*.

**2003** “Eco e Narciso”, a cura di S. Risaliti/R. De Marchi \*.

**2004** “Non spiegatemi perché la pioggia si trasforma in grandine”, galleria nicolaforrello, Prato.

**2008** “Ti amo”, a cura di L. Culpan, galleria Madder 139, Londra (UK).

**2009** “Pantani-Surace”, Contitipocolor, Calenzano, Firenze \*.

### **Mostre collettive**

**1999** “In giardino”, Casa Piergiorgio e Gabriella Fornello, Prato.

**2001** “Under 325gr”, Galleria Note Artecontemporanea, Arezzo.

**2002** “N°1”, Museo Laboratorio Città Sant’Angelo (Pe); “Godart 2002”, Museo Laboratorio Città Sant’Angelo (Pe) \*; “Europa video art”, Modena, Weimar, Castello De La Plana.

**2003** “Working Insider”, a cura di S. Risaliti, stazione Leopolda, Firenze\*; “Quattro venti”, a cura di L. Ragaglia, Manciano (Gr) \*; “Collezione Permanente”, Museo Laboratorio, Città San’Angelo (PE); “Eco e Narciso”, a cura di S. Risaliti/R. De Marchi, Villar Pellice (To) \*; “7sieben”, a cura di L. Aiello, galleria Rachel Haferkamp, Colonia, (D).

**2004** “Q13 Building”, a cura di A. Zanchetta, galleria Contemporaneo, Mestre (Ve) \*.

**2005** “BYO. Bring Your Own, opere collezione Teseco”, a cura di S. Cincinelli e A. Mugnaini, Man, Nuoro \*; “Allineamenti”, a cura di S. Risaliti e L. Aiello, Trinitatiskirche, Colonia, (D) \*; Emotional toys, a cura di C. Cravero, Nicolaforrello/Cantiere 48, ARTissima 12, Torino \*.

**2006** “Move your mind: choose your wine”, a cura di G. Pasi, Cantine Barbi, Caparzo, Banfi, Enoteca La Fortezza, Montalcino (SI);

“Bunch”, Villa la Selva S. Miniato, (PI).

**2007** “Mobili”, a cura di E. Del Prete e L. Aiello, Nosadella due, Bologna; “Open air”, a cura di M. Paderni e I. Saccani, Orto Botanico, Parma \*; “Racconti di luce”, a cura di L. De Venere, Castello Svevo, Trani, (BA).

**2008** “Una giornata particolare, luogo delle possibilità”, a cura di Ilaria Mariotti, Teatro Sant’Andrea, Pisa \*.

**2009** “Drop by drop”, video clip per Kiddy Car, Arezzo; “Pantani-Surace OpenStudios”, Firenze, Prato, Pistoia ([http://www.strozzina.org/open\\_studios/](http://www.strozzina.org/open_studios/)).

**2010** “Au Pair, coppie di fatto nell’arte contemporanea”, a cura di G. Di Pietrantonio e F. Referza, Fondazione Malvina Menegaz per le Arti e le Culture, Borgo Medievale di Castelbasso, Teramo \*; “Private Flat #6”, a cura di P. Gaglianò, “Brucia Babilonia”, Firenze.

**2011** “The Wall (archives)”, a cura di Pietro Gaglianò, Reload ex officine Rosati Roma; “The Wall (archives) #3”, a cura di P. Gaglianò in collaborazione con Nosadella due, Bologna; “I soffiatori di virgole”, Facoltà di Scultura, Università di Barcellona, Barcellona, Spagna; Ren.Con.Tre, “Generazioni!”, a cura di L. Aiello, S. Avveduti, P. Parisi, MAMBO museo d’arte moderna di Bologna; “Film d’artista - 7 video installazioni sul tema della catastrofe”, a cura di L. Aiello, Fortezza del Priamar, Savona.

**2012** “Premio Santa Croce Grafica”, a cura di I. Mariotti, Villa Pacchiani, Santa Croce sull’Arno (PI) \*; “Start Point”, progetto a cura di L. Bruni, Sun Studio 74rosso Firenze; “Elements”, a cura di G. Pisapia Lu Mi Project, Palazzo Montoro, Roma.

\*mostra con catalogo, pieghevole







